

**Riccardo Rovelli**

**GEOGRAFIA SVILUPPO E GLOBALIZZAZIONE**

**Classe 1 C, Liceo Scientifico A. Righi, Novembre 2003**

## **0. Le fonti dell'informazione**

### **1. La distribuzione del reddito tra i paesi del mondo**

- i. I differenziali di reddito riflettono in modo sufficientemente accurato le differenze nei livelli di sviluppo?
- ii. Le differenze nei livelli di sviluppo sono persistenti?
- iii. Qual è l'origine di queste differenze?
- iv. C'è una relazione fra crescita dei redditi e crescita degli scambi internazionali?
- v. C'è una relazione fra crescita dei redditi e forme del potere politico?

### **2. Globalizzazione e differenziali di sviluppo**

- vi. Cos'è la globalizzazione?
- vii. C'è relazione tra la distribuzione disomogenea dello sviluppo e il processo di globalizzazione in atto?
- viii. Ci sono scelte (ossia "politiche") che possono assicurare un futuro "migliore"?

## 0. Le fonti dell'informazione

### MAPPE:

- <http://nebula.worldbank.org/Website/index.htm#>

### DATI E ANALISI RECENTI:

*United Nation Development Program (UNDP)*

- Human Development Report (vari anni). <http://www.undp.org/hdr2003/>

*Banca Mondiale (World Bank)*

- Data Query: <http://devdata.worldbank.org/data-query/>
- QuickreferenceTables: <http://www.worldbank.org/data/quickreference/quickref.html>
- World Development Indicators 2003: <http://www.worldbank.org/data/wdi2003/index.htm>

*Fondo Monetario Internazionale (IMF)*

- World Econ. Outlook: <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2003/01/data/index.htm>

### CONCETTI GENERALI:

*Ineguaglianza-Povert *

- <http://www.worldbank.org/poverty/ital.htm>
- <http://www.worldbank.org/poverty/inequal/index.htm>
- <http://www.istat.it>

### ANALISI E DOCUMENTAZIONE DI LUNGO PERIODO:

Angus Maddison, **The World Economy-A Millennial Perspective**, OECD 2001

Luca De Benedictis e Rodolfo Helg, **Globalizzazione**, *Rivista di Politica Economica*, 2002, XCII, Marzo-Aprile, 139-209. [http://www.rivistapoliticaeconomica.it/m\\_apr2/benedictis.pdf](http://www.rivistapoliticaeconomica.it/m_apr2/benedictis.pdf)

## 1. La distribuzione del reddito tra i paesi del mondo

*Vedi Mappa 1: Reddito pro capite, 1999.*

Cosa ci suggerisce la mappa? Elevati differenziali di reddito *pro capite*, fra i diversi paesi e fra le diverse grandi aree del mondo.

Questa prima osservazione ci induce a formulare diverse altre domande:

- i) *I differenziali di reddito riflettono in modo sufficientemente accurato le differenze nei livelli di sviluppo?*
- ii) *Le differenze nei livelli di sviluppo sono persistenti? Sono, cioè, qualcosa che è interessante studiare o di cui preoccuparsi?*
- iii) *Come si sono originate queste differenze?*

E più in particolare:

- iv) *C'è una relazione fra crescita dei redditi e crescita degli scambi internazionali?*
- v) *C'è una relazione fra crescita dei redditi e forme del potere politico?*

Nella seconda parte del nostro discorso ci chiederemo quale parte abbia la globalizzazione nel ridurre, mantenere o accrescere le attuali differenze nei livelli di sviluppo.

### Osservazioni preliminari

- La geografia umana è un esito – sempre in via di evoluzione – della nostra storia.  
Se cerchiamo di seguire un approccio scientifico allo studio di questa storia, essa non può apparirci come il luogo di un confronto fra “buoni e cattivi”. Lo studio della storia è la ricerca delle relazioni, spesso complesse ed indirette, fra cause ed effetti.
- Approccio *scientifico* vuol dire<sup>1</sup>:
  - a) Riconoscere un problema
  - b) Ricercare una spiegazione → Formulare un *modello*, ossia un'ipotesi interpretativa intorno al problema osservato
  - c) Confrontare il modello (o meglio, le implicazioni o le previsioni che se ne possono dedurre) e la realtà
  - d) Abbiamo spiegato tutto ciò che ci interessava? Se ci sono discrepanze fra il modello e la realtà, oppure se sono sorte nuove domande o problemi, si torna al “tavolo da disegno” e si modifica, in tutto o in parte, il modello [ritorno al punto (b)], cercando di ottenere spiegazioni migliori, più accurate o più complete.

---

<sup>1</sup> Questa ricostruzione del metodo di lavoro degli scienziati (anche degli scienziati sociali) è dovuta soprattutto a Karl R. Popper, **The Logic of Scientific Discovery**. London: Hutchingson, 1959 (tr. it. Einaudi, 1970).

Diversi estratti dal testo si possono trovare direttamente, in italiano, in:

[http://www.emsf.rai.it/percorsi\\_tematici/epistemologia/default.htm](http://www.emsf.rai.it/percorsi_tematici/epistemologia/default.htm)

## Rispondiamo alle domande

**Prima domanda.** *I differenziali di reddito riflettono in modo sufficientemente accurato le differenze nei livelli di sviluppo?*

- Reddito *pro capite* = Reddito o prodotto di un paese (“PIL”), diviso il numero di abitanti.
- E’ una *media*: all’interno di ciascun paese, varia da un individuo all’altro, e a seconda del genere (m/f), dell’età, della posizione lavorativa, della regione di residenza, ... .
- Non è l’unica misura della diffusione del “benessere” o del grado di “sviluppo”
- Lo *United Nations Development Programme (UNDP, Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite)* ha elaborato un indicatore sintetico: lo *Human Development Index (HDI)*. Questo è, a sua volta, una media di diversi indicatori:
  - Aspettativa di vita alla nascita
  - Percentuale di adulti alfabetizzati e Percentuale della popolazione nel ciclo formativo (elementare, secondario, universitario)
  - Reddito p.c.
- Oltre agli indicatori *medi*, ci sono per ciascun paese diverse misure della *disuguaglianza*: una misura di questo tipo sono gli indicatori di povertà.
- L’indice di *povertà relativa* misura le persone che hanno un reddito al di sotto della “linea di povertà”, definita come una frazione del reddito p.c. medio di un paese. In Italia (2002) la soglia di povertà è stata di 823,45 euro di spesa media mensile pro capite. 7.140.000 erano in povertà.
- L’indice di *povertà assoluta* misura le persone che hanno redditi al di sotto di un minimo, necessario per acquistare un insieme di beni e servizi essenziali. In Italia (2002) 2.900.000 erano al di sotto di tale soglia.
- Per i paesi in via di sviluppo, la Banca Mondiale calcola l’indice di povertà assoluta come la percentuale della popolazione che vive con meno di \$1 al giorno.
- Benché i tre indicatori principali (Reddito pc, HDI, Indice di povertà assoluta) siano distribuiti in modo diverso nei diversi paesi, essi grosso modo coincidono nell’individuare i paesi meno sviluppati

***Vedi Tabella 1: Alcuni Indicatori di Reddito e Sviluppo a Confronto***

*In conclusione, e in prima approssimazione, reddito p.c. e altri indicatori di sviluppo danno indicazioni convergenti nel valutare la posizione relativa dei diversi paesi*

**Seconda domanda:** *Le differenze nei livelli di sviluppo sono persistenti?*

Se lo stato del mondo che abbiamo fotografato fosse transitorio, e gli aspetti più drammatici della disuguaglianza dei redditi e degli indicatori di sviluppo fossero sicuramente in via di riassorbimento, allora non ci sarebbe molto di che preoccuparci.

Una prima verifica può essere fatta, in modo breve, osservando i tassi di crescita del reddito pro capite. Se i paesi nei quali il reddito è notevolmente più basso sono anche quelli nei quali

il reddito cresce più velocemente (questo fenomeno si chiama *convergenza*), questo vuol dire che il problema si sta risolvendo spontaneamente. E' così?

**Vedi Mappa 2: Tasso di Crescita del Reddito pc, 1990-99**

A prima vista, nel decennio esaminato i casi di convergenza non sono molto diffusi. In alcune fra le aree più povere (Africa Sub-Sahariana, Mongolia, Nicaragua) non si è verificata alcuna crescita; e alcuni fra i paesi più ricchi (Norvegia) sono anche fra quelli cresciuti più rapidamente.

Tuttavia vi sono anche degli esempi notevoli di convergenza, sia nell'Asia meridionale che in America Latina che in Africa.

Mi sembra chiaro che non possiamo né accettare, né rifiutare *in toto* l'ipotesi della *convergenza*. Bisogna ricorrere ad un modello più sofisticato. Per riuscirci, può essere utile analizzare la seconda domanda.

**Terza domanda. Come si sono originate queste differenze?**

Facciamo un salto indietro nella storia. Useremo i dati elaborati, raccogliendo e interpretando una mole immensa di informazioni del passato, da Angus Maddison (2001).

**Vedi Tabella 2 e 3: Popolazione e Reddito pro capite, da 0 a 2000**

E' difficile ricostruire, e forse soprattutto dal punto di vista quantitativo, la storia economica delle epoche precedenti. Con il lavoro svolto da Maddison in collaborazione con l'OECD (*Organization for Economic Cooperation and Development*, in italiano OCSE) questa ricostruzione ha fatto passi da gigante.

*In principio...* Attorno all'anno 0, il mondo era largamente sottopopolato (rispetto agli standard di oggi, ma non rispetto alle risorse alimentari disponibili!) e la distribuzione dei redditi sostanzialmente uniforme. Secondo Maddison, il reddito dei paesi nell'Europa Occidentale raggiunse un minimo (ad un livello di sussistenza, che convenzionalmente Maddison misura pari a 400 dollari US, se misurato a prezzi 1990) attorno all'anno 1000, inferiore rispetto ai tempi dell'Impero Romano, ed anche al livello di diversi paesi asiatici, Cina e India in particolare.

Attorno a quell'anno, tuttavia, iniziò un processo di crescita, inizialmente lento, ma poi sempre più rapido, che portò il reddito pro capite a triplicare, all'incirca, entro il 1820 (è singolare che per l'Italia questa crescita sia, all'incirca, terminata nel 1550, mentre il periodo successivo, fino al 1820, è di totale stagnazione).

In questo processo, l'Europa superò la Cina attorno al 1300: da quell'anno, in effetti, la crescita dei paesi asiatici si arrestò completamente, almeno fino al 1800. L'assorbimento del colonialismo fu, soprattutto all'inizio, costoso per i paesi asiatici, e nel complesso i redditi diminuirono sia fra il 1820 ed il 1870, e poi nel 1913-1950.<sup>2</sup>

Ma come spiegare questi *trend* così diversi, nello spazio e nel tempo? Forse, cercare di capire le cause di lungo periodo della divergenza nei processi di crescita fra paesi negli ultimi mille anni ci può aiutare a comprendere anche (qualcuna) delle cause della mancata convergenza, oggi, di tali redditi.

<sup>2</sup> Questo paragrafo è una sintesi delle considerazioni presentate da Maddison, in particolare nel Cap. 1 e nell'Appendice B.

Credo che, in sintesi, vi siano almeno 4 processi (fra loro interattivi) che hanno sostenuto la crescita dei redditi e della popolazione, in particolare nell'ultimo millennio:

- La conquista e l'insediamento in territori prima (relativamente) vuoti

*Esempi: I cinesi nella pianura dello Yangtse, fra il 700 ed il 1400; gli europei nel Centro-Sud e poi nel Nord America, a partire dal 1500.*

- Il commercio di beni e servizi e i movimenti di capitale

*Esempi: Venezia dal 1000 al 1500; il Portogallo e la Spagna nel 1500; l'Olanda dal 1570; la Gran Bretagna dal 1680 al 1913*

- L'innovazione tecnologica e quella istituzionale (quest'ultima, in riferimento sia alla sfera di attività privata che a quella pubblica, ed ai rapporti fra le due sfere)

*Esempi:*

- *I miglioramenti continui nelle prestazioni delle navi mercantili e nelle tecniche di navigazione astronomica, prima con la costruzione dell'Arsenale di Venezia (1104), e poi sia in Cina (nel 1405-1433) che, in modo più costante, nei diversi paesi in Europa.*
- *Lo sviluppo dei mercati finanziari e dei cambi e delle assicurazioni (a partire da Venezia e dalle altre città italiane, per poi trasferirsi verso il Nord dell'Europa) e dei metodi di governo e di gestione delle imprese commerciali private (in Olanda e Gran Bretagna).*
- *Lo sviluppo delle scienze della natura e delle loro applicazioni, all'inizio anche in Italia (fino all'abiura di Galileo, che pose di fatto fine per alcuni secoli allo sviluppo della scienza in Italia), ma poi soprattutto nel Nord Europa: Francia, Germania, Olanda e soprattutto Gran Bretagna, e - legato agli sviluppi della scienza - quello delle università e la diffusione della cultura.*
- *La proibizione per il governo - inserita nel sistema istituzionale - di ricorrere a tassazioni e confische arbitrarie, in seguito alla "Glorious Revolution" del 1688 in Inghilterra.*

Lo studio di questi sviluppi, e delle loro interazioni, è un campo affascinante. Perché la maggiore potenza economica e politica mondiale, gli USA, è sorta nel Nord America e non in Brasile? Perché l'Africa non è uscita dalla trappola del sottosviluppo e l'Asia ne sta uscendo? Perché i paesi più ricchi di risorse naturali non sono anche i paesi a più alto reddito ("la maledizione delle ricchezze")?

In generale, la risposta a queste domande dipende da come, in ciascun caso, si sono sommate le influenze della *storia*, della *geografia* fisica (distanze e collegamenti; risorse naturali e caratteristiche del terreno; clima), della *cultura* e delle *istituzioni* (il sistema giuridico, il sistema elettorale, il sistema di governo ed in particolare il sistema delle finanze pubbliche) prevalenti in ciascun paese (sia quelle autoctone che quelle arrivate attraverso le migrazioni o il colonialismo).

Tuttavia, vorrei concludere questa parte abbozzando una risposta a due nuove domande, più specifiche, che sono utili ad introdurre, nel seguito, la discussione sugli aspetti più eclatanti della globalizzazione.

**Quarta domanda.** *C'è una relazione fra crescita dei redditi e crescita degli scambi internazionali?*

*Vedi Tabella 4: Crescita dei Redditi PC e delle Esportazioni di merci, 1870-1998*

La Tabella si può interpretare in un modo molto semplice: per ciascun'area del mondo, il periodo di maggior crescita del reddito pc (che per tutti coincide con la seconda fase della globalizzazione, 1950-73) è anche quello nel quale le esportazioni di merci sono cresciute più velocemente.

**Quinta domanda.** *C'è una relazione fra crescita dei redditi e forme del potere politico?*

Questa è una domanda per molti aspetti insidiosa. Forse può sorprendere che siano gli economisti a porla, e a cercare di rispondere, ma i precedenti sono illustri, a cominciare da Adam Smith<sup>3</sup>.

Vorrei esaminare una recente analisi, che confronta l'evoluzione di due colonie americane (Stati Uniti e Canada) con le altre. La tesi degli autori<sup>4</sup> è affascinante, e la possiamo riassumere così:

a) In molte colonie, ad esempio Barbados, Cuba, Giamaica e Brasile, l'economia coloniale si organizzò "naturalmente" in vaste piantagioni, soprattutto per la canna da zucchero, coltivate da schiavi importati.

b) In questo contesto, fu naturale da un lato restringere l'immigrazione dall'Europa (era meglio importare schiavi) e dall'altro mantenere un assetto politico fortemente sbilanciato a favore delle *elites* coloniali. In altre parole, l'esperienza di queste colonie iniziò in condizioni di estrema disuguaglianza, e le *elites* locali furono facilmente in grado di stabilire un ordinamento legale e politico che garantisse la continuità del loro potere e dei loro privilegi – e quindi il mantenimento delle disuguaglianze.

c) Le istituzioni economiche e politiche continuarono così a precludere l'accesso di gran parte della popolazione non solo ai diritti politici, ma anche alle opportunità di educazione e di miglioramento economico. In altre parole, l'elite usò il proprio potere iniziale per impedire al massimo la competizione da parte degli *outsiders*, sia nella dimensione economica che politica.

d) D'altra parte, questa difesa dello *status quo* impedì lo sviluppo dei gruppi più svantaggiati e, in generale, delle forze produttive – e le colonie inizialmente più ricche precipitarono gradualmente nella stagnazione e nella crescente povertà.

e) Al contrario, là dove non vi erano grandi vantaggi dall'adottare piantagioni su vasta scala, l'accesso alla terra rimase assai più libero. Di conseguenza, non vi furono pressioni per restringere, ma anzi fu incentivata anche l'immigrazione. E gli immigrati erano una massa relativamente più omogenea, alla quale risultò più facile ottenere il diritto di partecipare alle scelte politiche: benché nessuna società dell'Ottocento ci sembrerebbe democratica se la misurassimo col metro di oggi, gli Stati Uniti ed il Canada furono indiscutibilmente

<sup>3</sup> Adam Smith, **An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations**, Edinburgh, 1776. Due edizioni online (in inglese) sono: <http://www.adamsmith.org/smith/> e [http://www.online-literature.com/adam\\_smith/wealth\\_nations/](http://www.online-literature.com/adam_smith/wealth_nations/).

<sup>4</sup> Kenneth L. Sokoloff and Stanley L. Engerman, **History Lessons. Institutions, Factor Endowments, and Paths of Development in the New World**, Journal of Economic Perspectives, V. 14, Summer 2000, pp. 217–232.

all'avanguardia nell'allargamento dei diritti elettorali, eliminando le restrizioni basate sulla ricchezza o sul grado di istruzione, ed assicurando la segretezza del voto.

f) Allo stesso tempo, era fortissima la pressione degli immigrati per migliorare la propria condizione economica e sociale. La domanda di educazione era altrettanto forte che la richiesta dei diritti politici. Gli immigrati avevano ben chiaro che, per approfittare delle opportunità di sviluppo, era necessario essere bene istruiti: le scuole venivano organizzate, inizialmente su base volontaria, in ogni villaggio. Era interesse comune investire risorse nell'educazione. All'inizio dell'Ottocento gli Stati Uniti avevano probabilmente il più alto tasso di scolarità elementare (riferito alla popolazione bianca) nel mondo, anche se a quel tempo il reddito pro capite era inferiore alla maggior parte dei paesi europei, ma anche rispetto a Cuba e all'Argentina. L'accumulazione precoce e continuativa di capitale umano fu una delle basi essenziali dell'evoluzione che vide gli Stati Uniti imporsi, da lì a un secolo, come prima economia mondiale.

*Si può trarre qualche conclusione di validità generale da questa storia?*

## 2. Globalizzazione e differenziali di sviluppo

Ora studieremo fatti più vicini a noi nel tempo. Parlando di globalizzazione, ci si riferisce in genere (nell'epoca capitalista) a tre fasi, anche se la periodizzazione non è univoca. Possiamo definirle in questo modo: dal 1870 al 1913; dal 1945 (o 1950) al 1973; dal 1973 ad oggi. Perché il 1973? Per vari motivi: è la fine del sistema dei cambi fissi, basati sul dollaro convertibile, e della fase di più rapido sviluppo del commercio internazionale. Ma è anche l'inizio, grosso modo, della posta elettronica, di Microsoft e del PC. Ci poniamo tre domande:

vi) *Cos'è la globalizzazione?*

vii) *C'è relazione tra la distribuzione disomogenea dello sviluppo e il processo di globalizzazione in atto?*

viii) *Ci sono scelte (ossia "politiche") che possono assicurare un futuro "migliore"?*

**Sesta domanda.** *Cos'è la globalizzazione?*

Proviamo a definire la globalizzazione, fissando schematicamente alcuni punti:

1. La globalizzazione è innanzitutto un fenomeno economico: è la tendenza dell'economia ad assumere una dimensione mondiale, attraverso una crescente integrazione o accorpamento dei mercati dei beni, dei servizi e dei fattori produttivi.
2. La globalizzazione è stata una tendenza di molti sistemi in espansione, anche prima del capitalismo. La *Pax Romana* era un sistema globale, forse ancor più che il mondo di oggi: con un solo sistema di leggi ed un ordine politico-militare che coincideva, in estensione, con quello economico. Fu un periodo di grande sviluppo degli scambi, nel e attorno al Mediterraneo, ed anche un periodo di notevole crescita economica. Una visita ai mosaici nella Piazza delle Corporazioni, a Ostia Antica, è il modo visuale migliore per afferrare il concetto di "mondo globale" nell'epoca antica.

*Vedi Figura 1: Ostia Antica. Mosaico in Piazza delle Corporazioni*

Tuttavia, al mondo globale dei romani mancava un aspetto fondamentale. Poiché vi era abbondanza di schiavi, l'incentivo a "risparmiare lavoro" era scarso o nullo. I romani

erano (anche) grandi ingegneri (come dimostrano le loro opere urbanistiche), ma il loro interesse verso la tecnologia applicata ai processi produttivi rimase del tutto marginale.<sup>5</sup>

3. La globalizzazione di oggi, al contrario, è l'espressione di un capitalismo maturo. Adam Smith tra i primi aveva osservato nel 1776 che la capacità del capitalismo di creare ricchezza si basa sulla divisione del lavoro, e che ciò che limita la divisione del lavoro è l'estensione del mercato: da questo punto di vista, si intuisce come il mercato globale possa essere la dimensione appropriata del sistema capitalistico.
4. Ma cosa consente all'economia, al sistema dei mercati, di assumere una dimensione globale? In questo, la tecnologia ha un ruolo centrale. Intorno al 1870 si verificarono una serie di innovazioni tecnologiche nel campo dei trasporti e delle comunicazioni:
  - Navi più robuste e veloci,
  - Canale di Suez
  - Telegrafo transatlantico.

Altre innovazioni seguirono a partire da quel periodo. Come mostra la tabella 5 (e contrariamente alla percezione che i costi aumentino sempre) la *riduzione dei costi* di molti servizi di trasporto e di comunicazione è stata drammatica.

<i>Vedi Tabella 5: Riduzione dei costi di alcuni servizi</i>
--

5. La riduzione dei costi di trasporto e di comunicazione, e lo sviluppo dei mercati finanziari rende conveniente l'estensione dei mercati su distanze sempre maggiori.
6. Da questo punto di vista, tuttavia, la terza fase della globalizzazione evidenzia qualcosa di diverso rispetto alla seconda:
  - La riduzione dei costi riguarda più i servizi di comunicazione e di elaborazione delle informazioni che quelli di trasporto.
  - Gli investimenti di capitale da un paese all'altro aumentano in maniera elevata, non solo vero i paesi meno sviluppati ma anche verso i paesi più industrializzati.
  - I mercati finanziari diventano realmente integrati su scala mondiale, e la loro dimensione e *turnover* aumentano in modo spettacolare.
  - Mentre le precedenti fasi di globalizzazione avevano coinvolto soprattutto il commercio internazionali dei beni manufatti, l'ultima fase vede soprattutto – grazie ai miglioramenti tecnologici nelle comunicazioni a grande distanza - la globalizzazione del mercato dei servizi. Le conseguenze potenziali di questa evoluzione sono enormi.  
*Provate a pensare ...*
7. Sempre nel corso della terza fase, avviene il crollò dei paesi socialisti (la caduta del Muro di Berlino, 9 novembre 1989, e la dissoluzione dell'URSS, 25 dicembre 1991)<sup>6</sup> e la loro integrazione nel sistema delle economie capitalistiche.
8. Queste osservazioni non devono far dimenticare, tuttavia, che la globalizzazione non è un processo irreversibile. L'esperienza del 1914-1944 lo dimostra. E la consapevolezza di quanto è avvenuto in quegli anni: non solo una riduzione del tasso di crescita di quasi tutti

<sup>5</sup> Vedi Rondo Cameron, **A Concise Economic History of the World**. Oxford: Oxford University Press, 2003 (4ed.), pp. 42-43.

<sup>6</sup> A parte la Cina, che ha mantenuto un ordinamento politico socialista ma ha adottato una forma di economia di mercato, aperta anche agli investimenti e scambi con l'estero, gli unici due paesi di qualche rilevanza rimasti socialisti sono Cuba e la Corea del Nord.

i paesi, ma soprattutto le guerre mondiali, il crollo di alcune democrazie, il nascere delle dittature, lo sterminio di popoli, può spingerci a interrogarci se qualcuno di questi drammi non sia anche da attribuirsi alle conseguenze della mancata globalizzazione.

9. Infine, anche se nasce nella sfera dell'economia, la globalizzazione non è solo un fenomeno economico. Al di là degli aspetti sociali, culturali e di costume (pur rilevanti) è importante considerarne le implicazioni nella dimensione politica. Essenzialmente si tratta di questo: i mercati, le comunicazioni e gli scambi travalicano le dimensioni dei singoli paesi o Stati nazionali, e si trovano ad operare in una dimensione geograficamente più estesa rispetto a quella di un singolo stato. Esistono istituzioni sovranazionali (le Nazioni Unite, il Fondo Monetario, la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio) ma esse sono deboli<sup>7</sup> sia nei confronti degli Stati che, spesso, nei confronti dei mercati. Questo è un tema importante, sul quale sarebbe utile riflettere.

**Settima domanda.** *Che relazione c'è tra la distribuzione disomogenea dello sviluppo tra i paesi del mondo e il processo di globalizzazione in atto?*

Iniziamo ad osservare l'evoluzione dei tassi di povertà nel mondo.

*Vedi Tabella 6: Indicatori di Povertà e Sviluppo, dal 1820 ad oggi*

Dalla Tabella, vediamo che la *percentuale* della popolazione mondiale sotto la soglia di povertà assoluta è in diminuzione costante dal 1820. Inoltre, anche il *numero* assoluto delle persone sotto questa soglia – benché sia ancora elevatissimo, al di sopra di un miliardo – è in diminuzione dal 1980, ossia in coincidenza con l'ultima fase della globalizzazione. Anche gli altri indicatori tabulati, riferiti all'area più disagiata del mondo, l'Africa Sub-Sahariana, indicano tutti un miglioramento.

Possiamo anche notare che l'Africa è il continente più duramente colpito dall'epidemia di Aids. I costi sociali ed economici della malattia sono enormi, e solo da pochissimi anni sono stati fatti significativi passi avanti per diffondere le terapie nei paesi più poveri. Che nonostante tutto questo si registri anche per l'Africa un miglioramento degli indicatori di sviluppo è, in modo paradossale, sorprendente.

**Ottava (e per ora ultima) domanda** *Ci sono scelte (ossia "politiche") che possono assicurare un futuro "migliore"?*

In primo luogo, conviene esaminare – se ce ne sono – i casi di paesi che hanno avuto successo nel processo di convergenza. Convergenza (o "*Catching up*") si verifica se i paesi più poveri crescono ad un tasso più rapido rispetto alla media dei paesi più ricchi.

*Vedi Figura 2: Convergenza e Superamento*

La Figura mostra un esempio ipotetico: con una differenza nei tassi di crescita del 5% all'anno, un paese riesce a recuperare un differenziale di reddito del 50% in meno di 15 anni.<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Inoltre, è significativo che spesso questi istituzioni sono criticate non per la loro debolezza, ma per aver esercitato in modi non appropriati il loro pur scarso potere!

<sup>8</sup> La matematica dietro a questi calcoli è abbastanza semplice: però, siccome sono sicuro che a questo punto il tempo a nostra disposizione è ormai scaduto, le formule le ho scritte in Appendice, per chi vuole divertircisi a casa.

Esistono casi del genere? Un esempio a noi vicino è l'**Irlanda**. Ancora nel 1981, il suo reddito pro capite era il 68% della media dei 15 paesi che, oggi, sono l'UE (mentre il reddito dei più ricchi cugini britannici era il 96% della media). Vent'anni dopo (grazie a tassi di crescita annui del 7,7% nel corso degli anni novanta) il reddito dell'Irlanda è il 118% della media UE. Con l'eccezione del Lussemburgo, è divenuto il paese più benestante della comunità! *Con quali politiche?*

Anche il **Portogallo** ha avviato un più contenuto percorso di convergenza: nello stesso periodo, il reddito pro capite è passato dal 56% al 69%.

La Cina e l'India (insieme a diversi altri paesi dell'Asia Meridionale) forniscono altri esempi di una convergenza in atto.

*Vedi Tabella 7: Vent'anni di Catching Up*

Ormai da venti anni la **Cina** cresce a tassi del 10%. A differenza degli altri paesi cosiddetti "in transizione", la Cina sta cercando di conciliare l'evoluzione verso il capitalismo con l'assetto istituzionale e politico di uno stato socialista. E' una scommessa senza precedenti, per ora confortata da tassi di crescita eccezionalmente elevati, ma anche molto rischiosa e al prezzo di costi e squilibri sociali molto forti (d'altronde questi squilibri si verificano in diversa misura in tutte le economie ex-socialiste).

L'**India** alcuni anni fa sembrava inchiodata in una situazione di povertà ineludibile. Nel corso degli anni Ottanta, l'India ha aperto le frontiere agli investimenti dall'estero ed al commercio internazionale. All'inizio, questa politica è costosa. Gli unici tre modelli di automobile prodotti in India negli anni Ottanta (un po' come le *Trabant* della Repubblica Democratica Tedesca) subito vennero rifiutati dal mercato e uscirono di produzione. Ma a poco a poco, sotto lo stimolo della concorrenza, l'industria nazionale si ricostituì ed ora l'India esporta 200.000 autovetture all'anno. E, in un'altra dimensione, le esportazioni di prodotti e servizi nell'*Information Technology* ora generano il 40% dei ricavi da esportazioni: questo grazie anche all'elevato capitale umano dei tecnici e ingegneri indiani, che a sua volta è il risultato di un sistema scolastico (pubblico) di grande qualità.

In conclusione, *quali lezioni* si ricavano da questi esempi? Almeno quattro:

- Primo, uscire dalla trappola del sottosviluppo è possibile.
- Secondo, tutti i paesi che ne stanno uscendo hanno adottato un mix di due politiche: apertura agli scambi commerciali e apertura agli investimenti dall'estero. In tutti i paesi che ho nominato il tasso di crescita del commercio estero è stato di parecchi punti superiore al tasso di crescita del reddito nazionale.
- Terzo, nel breve periodo queste politiche generano costi e tensioni (chiusura di aziende, perdita di posti di lavoro). Anche se nel medio periodo questi costi vengono più che recuperati, nel frattempo è necessario adottare politiche sociali che compensino i costi e d evitino le emarginazioni associate ai processi di ristrutturazione.
- Quarto, anche se può sembrare una contraddizione (ma non lo è), le politiche di liberalizzazione richiedono la presenza di uno stato autorevole e competente, per almeno due motivi: primo, perché lo stato deve gestire il sistema scolastico, le politiche sociali, la politica delle infrastrutture (strade, trasporti, ... ). Deve inoltre predisporre e fare rispettare (opponendosi alla corruzione) le regole per il buon funzionamento dei mercati (la politica della concorrenza e le regole di trasparenza e correttezza per i mercati finanziari).

Quest'ultima osservazione spiega anche perché, in molte situazioni, politiche di apertura dei mercati o non sono adottate<sup>9</sup> oppure, se adottate, possono avere dei risultati fallimentari.

- Le politiche di apertura dei mercati non saranno adottate se il potere politico è influenzato o addirittura controllato dai settori economici che avrebbero tutto da perdere dall'esposizione ad una maggiore concorrenza: è la stessa situazione che si è verificata nell'Ottocento in molte colonie dell'America Latina. Ed è uno spiacevole paradosso che

---

<sup>9</sup> Niccolò Machiavelli (1469-1527) suggerisce un'altro motivo, anch'esso di grande attualità, che talvolta induce a non porre in atto riforme che pure sarebbero di beneficio alla gran parte dei cittadini: "...non è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini. Perché lo introduttore ha per nemici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbono bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversari, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli uomini; li quali non credano in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma esperienza. ... qualunque volta quelli che sono nemici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quelli altri defendano tepidamente; in modo che insieme con loro si periclita". (Il Principe, 1513, cap.VI. <http://www.fausernet.novara.it/fauser/biblio/machiav/mac03.htm#cap6> ). In tempi più recenti, alcuni economisti che (senza aver letto Machiavelli) sono giunti alla stessa conclusione per via matematica, hanno chiamato questa situazione "*the status quo bias*" (la preferenza per lo status quo).

questa situazione si verifichi più spesso là dove vi è grande disponibilità di risorse naturali o materie prime facilmente estraibili.<sup>10</sup>

*Riuscite a immaginare il perché di questo paradosso?*

- Le politiche di apertura avranno risultati fallimentari se non saranno accompagnate da efficaci regole di concorrenza e di buon funzionamento dei mercati. Questo era ben chiaro ad Adam Smith<sup>11</sup>: “*People of the same trade seldom meet together, even for merriment and diversion, but the conversation ends in a conspiracy against the public, or in some contrivance to raise prices*” (Wealth of Nations, Bk. 1, Ch. 10) [E’ raro che membri della stessa professione si trovino insieme, anche solo per divertirsi o distrarsi, senza che la conversazione si concluda con una cospirazione ai danni del pubblico, o in una congiura per aumentare i prezzi].

In altre parole, l’economia di libero mercato e della libera iniziativa dà i risultati migliori in un regime di concorrenza, ma lasciata a se stessa la libera iniziativa tende, appena può, ad allontanarsi dalla concorrenza, a ricercare posizioni di privilegio o di monopolio. Dunque, ecco un altro *paradosso*: non può esservi libera concorrenza senza un sistema di regole ben disegnate ed uno stato discreto ma autorevole che le faccia rispettare.

---

<sup>10</sup> Ad es., in Nigeria il reddito pro capite è di circa \$ 270 all’anno, inferiore a quando venne scoperto il petrolio, negli anni Cinquanta. E intanto, mentre si cerca di recuperare circa 3 miliardi di dollari, scomparsi durante il breve governo (4 anni e mezzo) del presidente Sani Abacha, frequenti scontri tra bande scoppiano attorno ai pochi pozzi attivi. (Sujata Rao, **Blessing or curse? The paradox of oil.** Reuters, 07.14.03 <http://www.forbes.com/markets/newswire/2003/07/14/rtr1024635.html> ).

<sup>11</sup> Molti sia fra i sostenitori che fra i critici di Smith tendono ad ignorare, per motivi opposti, questo aspetto.

Tabella 1

**ALCUNI INDICATORI DI REDDITO E SVILUPPO A CONFRONTO, 2001**

<b>Anno 2001</b>	<b>Reddito pc</b>	<b>HDI</b>	<b>% sotto Povertà assoluta</b>	<b>Asp. di vita alla nascita</b>
Mondo	7.376	0,722		66,7
Paesi a reddito elevato	26.989	0,927		78,1
.... Medio	5.519	0,744		69,8
.... Basso	2.230	0,561	82 ^	59,1
Africa Sub-Sahariana	1.831	0,49	70-82 *	62,8
Asia Meridionale	2730	0,55	35-38 °	46,5

^ Nel paese più povero: Nicaragua

\* Nei quattro paesi più poveri: Etiopia, Mali, Nigeria, Uganda

° Nei tre paesi più poveri: Bangladesh, India, Nepal.

Fonte: Nazioni Unite (United Nations Development Programme: Human Development Report 2003, <http://www.undp.org./hdr2003/> )

Tabella 2 Popolazione, da 0 a 2000 (milioni)

Fonte: Maddison (2001) Tab. I-1

Anno	0	1000	1820	1998	Tasso di crescita 1820-1998
● Europa Occ.	24,7	25,4	132,9	388	0,60%
● USA, Can., Aus., NZ	1,2	2,0	11,2	323	1,91%
● Giappone	3,0	7,5	31,0	126	0,79%
Totale 3 gruppi	28,9	34,9	175,1	838	0,88%
Totale resto del mondo	202	233,4	866,0	5069	1,00%
<b>Totale Mondo</b>	<b>230,8</b>	<b>268,3</b>	<b>1041,1</b>	<b>5908</b>	<b>0,98%</b>
Mondo - Tasso di crescita	--	0,02%	0,17%	0,98%	

Tabella 3 Reddito pro capite, da 0 a 2000 (\$ 1990)

Fonte: Maddison (2001) Tab. I-2

Anno	0	1000	1820	1998	Tasso di crescita 1820-1998
● Europa Occ.	450	400	1232	17921	1,51%
● USA, Can., Aus., NZ	400	400	1201	26146	1,75%
● Giappone	400	425	669	20413	1,93%
Totale 3 gruppi	443	405	1130	21470	1,67%
Totale resto del mondo	444	440	573	3102	0,95%
<b>Totale Mondo</b>	<b>444</b>	<b>435</b>	<b>667</b>	<b>5709</b>	<b>1,21%</b>
Mondo - Tasso di crescita	--	0,00%	0,05%	1,21%	

Tabella 4 Tassi di crescita del Reddito PC e delle Esportazioni di merci, 1870-1998

Area	Tasso di Crescita	1870-1913	1913-1950	1950-73	1973-1998
Europa Occ.	RPC	1,3	0,86	4,18	1,88
	Exp	3,24	-0,14	8,38	4,79
USA, Can., Austr., NZ	RPC	1,8	1,6	2,4	1,9
	Exp	4,71	2,27	6,26	5,92
Giappone	RPC	1,5	0,9	8,1	2,3
	Exp	0,6	0,0	2,9	3,5
Asia (excl. Giap.)	RPC	2,79	1,64	9,97	5,95
	Exp				
Latin America Latina	RPC	1,8	1,4	2,5	1,0
	Exp	3,29	2,29	4,28	6,03
Eur. Or. & ex-USSR	RPC	1,2	1,5	3,5	-1,1
	Exp	3,37	1,43	9,81	2,52
Africa	RPC	0,6	1,0	2,1	0,0
	Exp	4,37	1,90	5,34	1,87
MONDO	RPC	1,3	0,9	2,9	1,3
	Exp	3,40	0,90	7,88	5,07

Fonte: Maddison (2001) Tab.3-1a e 3-2a.

Tabella 5 **Riduzione dei costi di alcuni servizi, nelle tre fasi di globalizzazione**

Tempo di navigazione da Liverpool a New York ( <i>giorni</i> )	1830: 40-45	1880: 8-9
Costo di un viaggio aereo (passeggero per 1 miglio)	1930: \$ 0,68	1990: \$ 0,11
Costo di una telefonata di 3 min. New York –San Francisco	1915: \$ 320	1930: \$ 85
Costo di una telefonata di 3 min New York - Londra	1930: \$ 245	1999: \$ 0,35
Costo di elaborazione elettronica delle informazioni ( <i>indice</i> )	1960: 12.500	1990: 100

Fonti: De Benedictis-Helg (2002), p.151 e Human Development Report (2003), p.30.

Tabella 6 **INDICATORI DI POVERTÀ E SVILUPPO, DAL 1820 AD OGGI**

		1820	1929	1950	1960	1970	1980	1987	1992	1998
<b>Mondo:</b> Popolazione sotto la soglia di povertà assoluta	%	83,9	56,3	54,8	44	35,6	31,5	28,3	23,7	23,4
	milioni	886,8	1.149,7	1.175,7	1.230,7	1.342,6	1.431,2	1.183,2	1.176,0	1.175,1
<b>Africa Sub-Sahariana</b>	HDI			0,181						0,468
	mortalità infantile (per 1000)					132	114			92
	aspett. di vita alla nascita ( <i>anni</i> ) % adulti analfabeti						48			52
							50			43

Fonte: De Benedictis-Helg (2002), Tav. 5, 6, 7.

Tabella 7.  
Vent'anni di Catching Up

	1980-90	1990-2001
Cina	10,3	10,0
India	5,7	5,9
Asia Orientale & Pacifico	7,5	7,5
Asia Sud	5,6	5,5
<b>Mondo</b>	<b>3,3</b>	<b>2,7</b>

Fonte: World Bank Group, World Development Indicators, 2003.

<http://www.worldbank.org/data/wdi2003/economy.htm>

**APPENDICE. L'ALGEBRA DEI TASSI DI CRESCITA E LO STUDIO DELLA CONVERGENZA**

Ipotesi: Tasso di crescita del reddito: 8% all'anno. (Nota:  $8\% \equiv 0,08$ ).

Valore iniziale del reddito: 100.

$$\text{Calcolo il valore del reddito dopo un anno: } 100 \bullet (1 + 0,08) = 100 \bullet 1,08 = 108$$

$$\text{Valore dopo un altro anno: } 108 \bullet (1 + 0,08) = 108 \bullet 1,08 = 116,64$$

Per calcolare direttamente il reddito dopo due anni, sostituisco la prima espressione dentro la seconda:

$$100 \bullet (1 + 0,08) \bullet (1 + 0,08) = 100 \bullet 1,08^2 = 100 \bullet 1,1664 = 116,64$$

Procedo allo stesso modo se devo calcolare il reddito dopo un qualsiasi numero di anni. Ad es., quale sarà il reddito dopo quindici anni?

$$100 \bullet 1,08^{15} = 100 \bullet 1,620 = 162$$

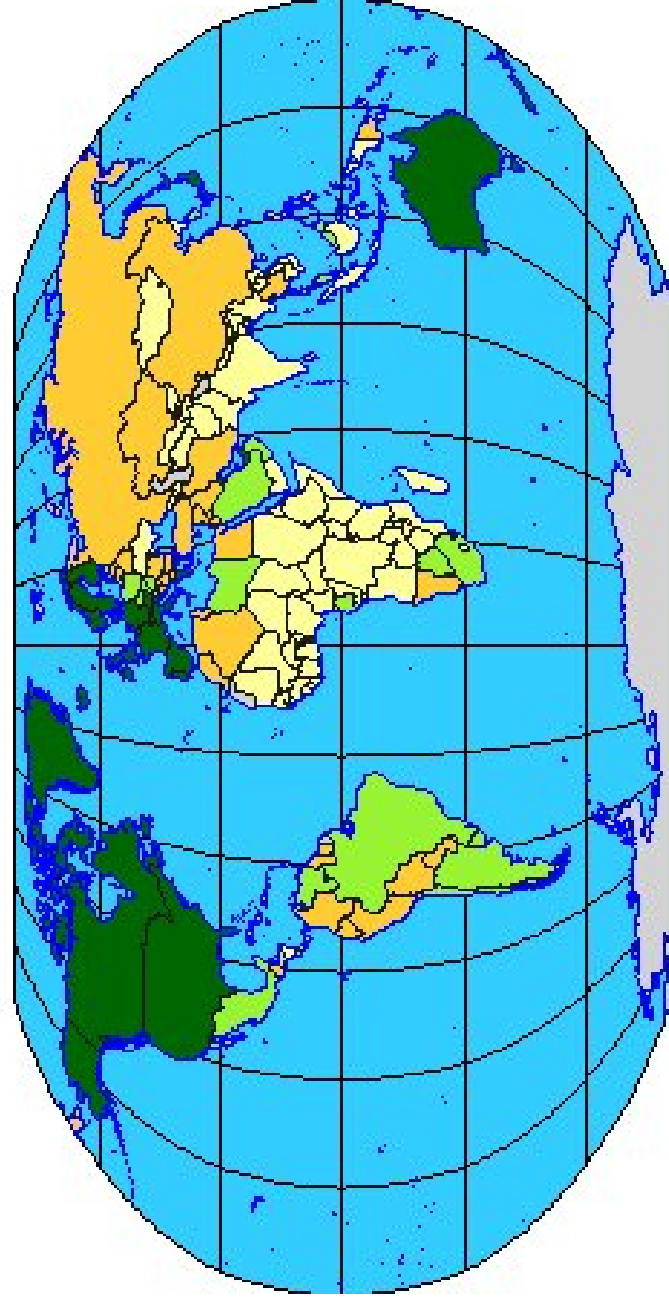
In generale, il calcolo del “*fattore di crescita*” non dipende dal valore iniziale del reddito. Se ad es. il valore iniziale è 130, il valore dopo 15 anni è:

$$130 \bullet 1,08^{15} = 130 \bullet 1,620 = 210,6$$

A cosa servono queste espressioni? Appliciamole allo studio di un problema di *convergenza*

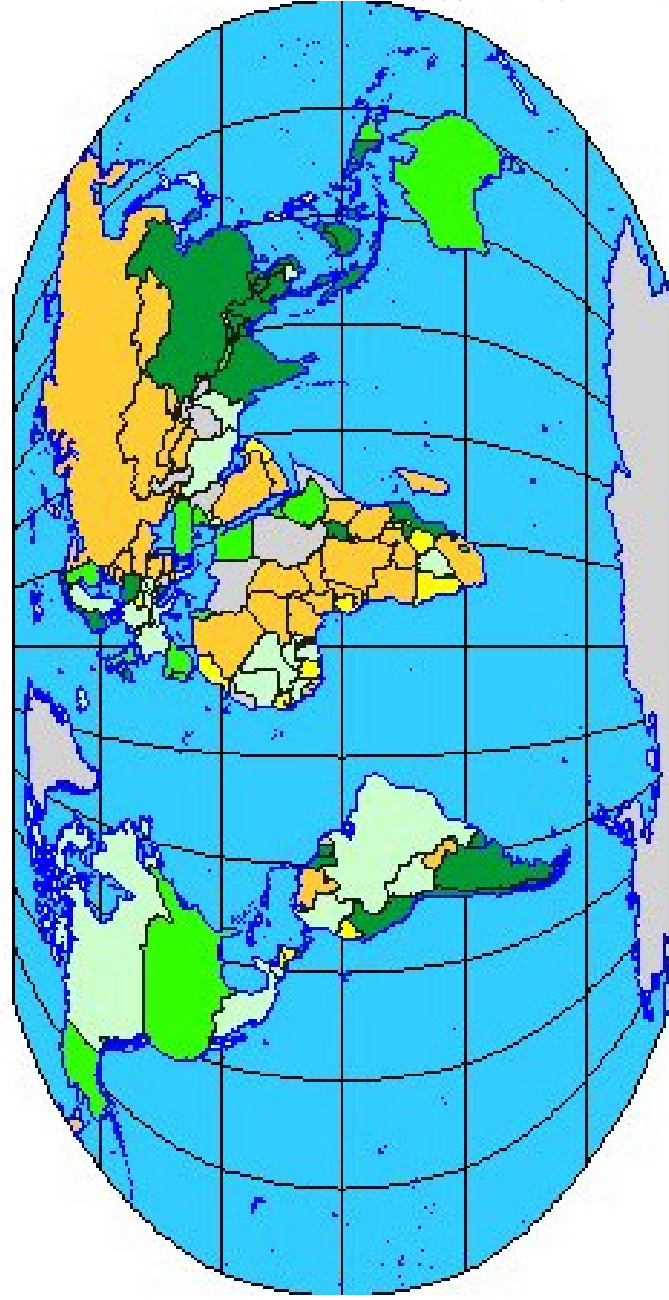
	<b>Paese R</b>	<b>Paese P</b>	<b>differenza%: P-R</b>
Anno 0	100	50	- 50%
tasso di crescita	3%	8%	+ 5%
fattore di crescita	$(1,03)^T$	$(1,08)^T$	
Anno T = 10	135,39	107,95	- 20%
Anno T = 15	155,80	158,61	+1,8%
Anno T = 20	180,61	233,05	+ 29%

Un paese che cresce del 5% all'anno più di un altro, annulla un differenziale iniziale di reddito del 50% in circa 15 anni. Il confronto fra i percorsi di crescita di questi due paesi è rappresentato nella Figura 2.



Mappa 1  
World Bank Group  
Reddito PC, 1999  
Income per person . GNI  
per capita, 1999

- Low ( \$755 or less )
- Lower middle ( \$756-2.985 )
- Upper middle ( \$2.986-9.265 )
- High ( \$9.266 or more )
- No data



Mappa 2  
World Bank Group  
Crescita del reddito  
p.c., 1990-99

GDP per capita growth,  
1990-99

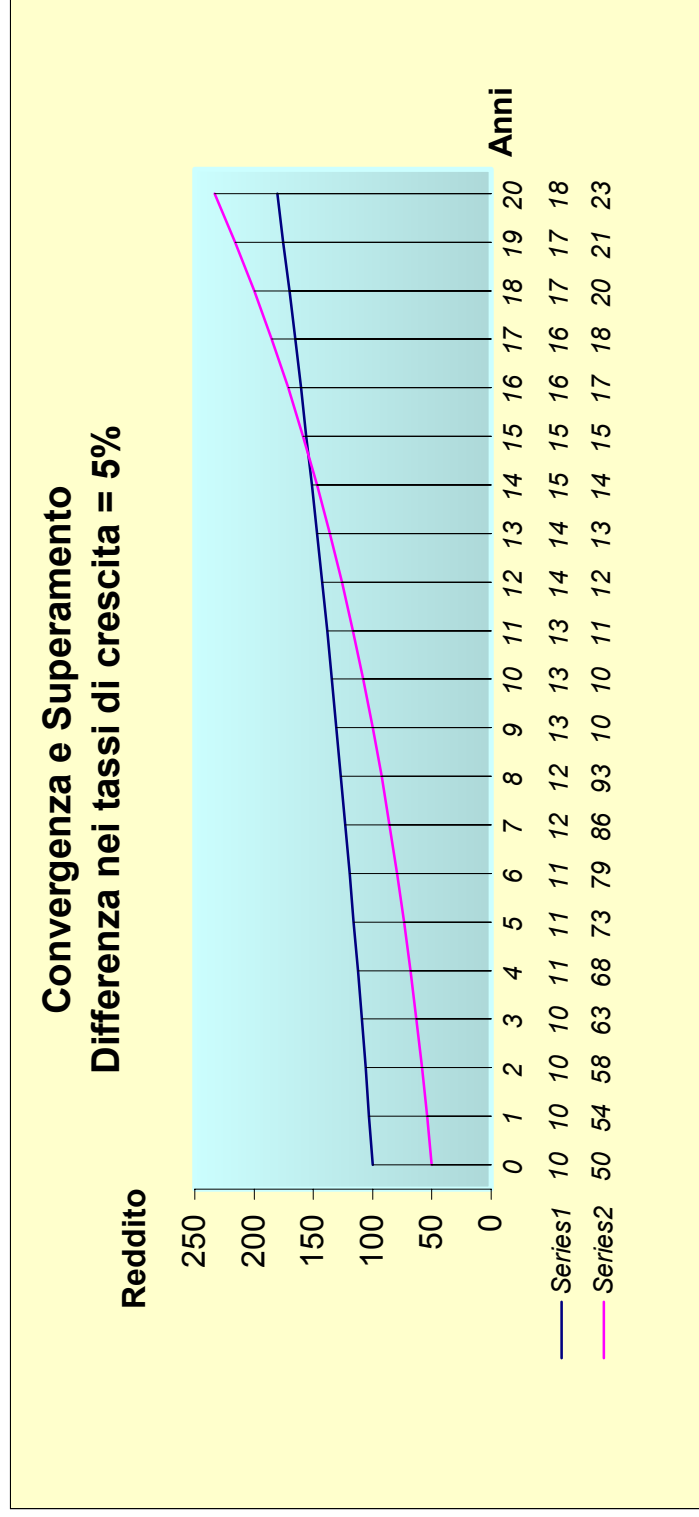
- Less than 0%
- 0.0-0.9%
- 1-1.9%
- 2-2.9%
- 3% or more
- No data



**Figura 1. Ostia Antica: Mosaico in Piazza delle Corporazioni** (Foto di Brian K. Harvey )

[http://www.ostiaantica.net/gallery.php?w=tour&t=brian\\_plaza\\_of\\_the\\_corporations1.jpg](http://www.ostiaantica.net/gallery.php?w=tour&t=brian_plaza_of_the_corporations1.jpg)

Figura 2

Ipotesi:

- Il paese “ricco” (Serie 1) parte da 100 e cresce al 3% l’anno
- Il Paese “povero” (Serie 2) parte da 50 e cresce all’8% l’anno.

Conseguenze:

- Il reddito del paese povero quadruplica in 18 anni
- Il “*catching up*” si completa in 14,6 anni. Dal 15° anno il paese 2 è il più ricco.